

In bici dal centro di Rovigo alle Ville di Fratta Polesine lungo gli argini del Canalbianco, Scortico e Adige, su strade a basso traffico, con tratti di piste ciclabili, passando per Grignano, Arquà Polesine, Fratta Polesine, Lusia.

Da vedere:

Rovigo

La storia della città va di pari passo con quella delle città di Ferrara e di Venezia. Bisogna innanzi tutto precisare che la zona è stata segnata, per anni, dalla storia di due fiumi: il Po e l'Adige e dalle numerose alluvioni e dagli altrettanti interrimenti che hanno molte volte modificato l'assetto del territorio: si presume infatti che, in epoca romana, il territorio "abitabile" fosse all'incirca un terzo dell'attuale mentre tutto il resto erano paludi. Da alcuni ritrovamenti è stato dimostrato che, comunque, la zona era abitata già durante la preistoria. La dominazione romana lasciò a Rovigo e nei paesi circostanti molte tracce (ritrovate soprattutto nell'entroterra rovigoto). Dopo i romani la cittadina fu devastata dalla calata dei barbari ma, come dicevamo prima, fu anche distrutta da eventi naturali (nel 585 la famosa "Rotta di Cucca", dell'Adige, provocò morte e distruzione). La prima volta che si hanno notizie certe della città è nel 838, quando Rovigo viene menzionata in un documento e viene chiamata "Rodigo". Il toponimo, però, sembra avere origini romane. Studi recenti hanno infatti portato alla luce il fatto che, proprio dove poi sorse Rovigo, vi fosse stata la "Battaglia dei Campi Riudii", battaglia nella quale i romani sconfissero i Cimbri nel 101 a.C.. Da qui nasce l'ipotesi che la radice "rod" si nata dalla parola celtica "Raud" e che quindi "Vicus Raudus" potesse significare "città dalla terra rossa" (del sangue versato in battaglia). Era dunque in quegli anni che il borgo cominciava a svilupparsi tanto che nel 920 il vescovo di Adria ottenne dal papa il permesso di costruire una fortificazione per trasferirvi la propria sede. Questa fortificazione fu usata più avanti negli anni quando i Saraceni tentarono di risalire le foci del Po e gli abitanti di Rovigo si allearono con i Veneti. Rovigo, da allora, passò sotto diverse Signorie: prima gli Estensi, poi i Carraresi, poi di nuovo gli Estensi. Nel frattempo la zona continuava a vivere momenti tragici a causa delle numerose alluvioni (si pensa che nel 1458 i Gonzaga, in guerra contro Venezia, per far passare la propria flotta, abbiano tagliato in due punti l'Adige, allagando tutta la zona). Dal 1482 tutta la contea entrò a far parte della Repubblica di Venezia partecipando alla guerra tra Venezia e Ferrara. Il dominio della Serenissima durò tre secoli. Per effetto del trattato di Campoformio Rovigo fu ceduta all'Austria sino alla riunificazione del Veneto al Regno d'Italia

Il Castello

E' il reperto storico cittadino più antico di tutta Rovigo. Il castello, costruito nel 920 su ordine del Vescovo di Adria, era una fortificazione composta da una torre e da una palizzata sorte vicino all'argine destro dell'Adigetto. Successivamente la fortezza venne ampliata; vennero costruite le mura merlate e otto torri. Al centro vi era un mastio (la Torre Donà) che è tutt'ora esistente e che è una tra le più alte torri medioevali italiane. Sia questa torre che la vicina Torre Grimani (che è in parte crollata) sono pendenti. I resti delle mura che ancora oggi si vedono risalgono al 1138. Quando il castello



non servì più per difendere la città, fu in gran parte “smantellato”: alcune torri furono demolite e gran parte del materiale fu riutilizzato per costruire la Chiesa della beata Vergine del Soccorso. A ridosso delle mura vennero addirittura edificate delle costruzioni civili. Attualmente all’interno dell’area del castello vi sono dei giardini pubblici, realizzati attorno al 1960.

Il Duomo

Il Duomo, dedicato a Santo Stefano, è la chiesa più antica di tutta la città e si affaccia sulla piazza che ha lo stesso nome. La chiesa originale si presume fosse del X secolo e, per alcuni secoli, fu la prima chiesa della zona ad avere il Battistero (che era annesso alla chiesa, ma distinto) che venne demolito per fare spazio alla nuova costruzione. Il tempio attuale è del 1410 con un grosso rifacimento del 1696. La facciata è però ancora incompiuta. Ha un’unica navata, grande e luminosa e, alla fine, si nota subito il bellissimo altare in marmo rosso di Verona.

Palazzo Roverella

Il palazzo, con proporzioni completamente diverse dagli altri palazzi di Piazza Vittorio Emanuele II, fu voluto dal Cardinal Roverella nel 1474. L’edificio è imponente, con una facciata armonica che poggia su colonne di marmo. Per anni fu sede del Monte di Pietà; attualmente vi si trova la Pinacoteca dell’Accademia dei Concordi.

Chiesa della Beata Vergine del Soccorso (della la Rotonda)

La chiesa è l’edificio sacro più conosciuto di tutta la città. Fu costruita a partire del 1594 per custodire un affresco della Madonna che si riteneva fosse miracoloso. L’edificio, molto particolare, a pianta ottagonale, fu progettato da Francesco Zamberlan (un allievo del Palladio) e fu pagato con le offerte in denaro fatte dai fedeli. La chiesa è su piazza XX Settembre ma, contrariamente a quello che si pensa, l’ingresso principale non è quello che si affaccia sulla piazza; entrando in chiesa, infatti, si nota che l’altare è sulla destra. Le pareti interne sono completamente rivestite di quadri di pittori del seicento. Di gran pregio è anche l’organo a canne della seconda metà del 1700. Il campanile esterno è alto 57 metri; è posteriore rispetto al tempio ed è opera del Longhena.



GRIGNANO POLESINE

Il Pavajon

Questa costruzione era, in origine, un semplice capanno di canne che serviva come luogo per ritrovarsi e per scambiarsi delle merci. Solo nel 1454 furono costruite le prime mura (in legno ed argilla) e nel 1494 l’edificio venne fatto in muratura con il tetto ricoperto di coppi; la sua funzione rimase però inalterata. Quello che vediamo oggi è un edificio di forma quadrangolare con una bella facciata con portale ad arco con sopra, ai due estremi, due statue (sono due figure maschili che rappresentano la regola benedettina “ora et labora”; infatti sono “il rustico” ed “il religioso”).



ARQUA' POLESINE

Il toponimo è molto semplice e fa riferimento “ad una curva secca” che poteva essere di una strada o di “un gomito” del fiume; negli anni i nomi furono *Arcunda*, *Arquata*, *Arquadum* sino ad arrivare all’odierno Arquà. Il paese è di origine romana ma il suo nome compare per la prima volta nel 938 quando il territorio in cui sorge fu donato dal feudatario locale alla chiesa di Adria. Nel 1146 Il signore di Ferrara fece costruire il castello per difendersi dagli attacchi degli Estensi che stavano allungando le loro mani sul Polesine rendendo Arquà un importante centro militare su quella che era la via di transito da Ferrara a Venezia. Nel 1482 Castello e territori limitrofi furono annessi alla Serenissima Repubblica. Gli anni trascorsi sotto la dominazione veneziana furono pacifici e prosperi ed i numerosi lavori di bonifica resero il territorio più ospitale e fertile. Il castello fu acquistato dai Diedo (nobile famiglia veneziana) che lo arricchirono con mobili ed affreschi. Dopo la caduta di Venezia e l’invasione francese il territorio fu saccheggiato e spogliato di molte delle sue ricchezze e non fu risparmiato neanche da disastri naturali: carestie ed alluvioni resero disastrose le condizioni della popolazione. Arquà tornò all’Italia nel 1866 e, da quel momento in poi, la rinascita del paese ebbe inizio ma un vero sviluppo si cominciò a vedere solamente dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Il Castello

Fu fatto costruire nel 1146 da Guglielmo III Adelardo dei Marchesella che era, a quel tempo, il signore di Ferrara e che fece erigere, oltre a questo, anche altri manieri nel Polesine per fermare quella che era l’espansione degli estensi. (di tutte queste fortezze quella di Arquà è l’unica ad essere giunta sino ai nostri giorni). Gli Estensi entrarono in possesso del castello nel 1187; lo stesso poi passò ai veneziani quando i territori di Arquà furono annessi alla Serenissima. Nel 1540 la fortezza fu acquistata dalla famiglia Diedo che la ristrutturarono e vi apportarono notevoli migliorie trasformandola in nobile residenza civile. Dopo i Diedo si succedettero altri proprietari; attualmente il castello è tra le proprietà del Comune di Arquà. Per accedere alla struttura si oltrepassa ancor oggi un ponte (che un tempo era levatoio); all’interno le stanze sono riccamente affrescate.

FRATTA POLESINE

Il paese vanta origini antichissime: si trova proprio qui infatti quella che è la più vasta necropoli dell’età del bronzo di tutta l’ Europa, necropoli venuta alla luce non più di 40 anni fa (gli scavi non sono ancora conclusi). Le prime notizie, però, di quella che veniva chiamata Villa Comedati, si hanno solamente dopo la metà dell’anno 1000, quando il vescovo di Adria ottenne il feudo che comprendeva anche questo territorio e qui fece edificare un castello che fu distrutto e riedificato più volte fino a scomparire definitivamente all’inizio del XIX secolo. Anche Fratta, come le zone limitrofe, passò sotto il dominio della Serenissima e le tracce di questa dominazione sono ancora presenti nelle numerose ville venete rimaste sul territorio. La storia più importante del paese è però quella del 1800 quando Fratta fu un grande centro della Carboneria (nel 1818 vi fu la grande repressione Austriaca che portò alla tragedia dei Carbonari della Fratta). Nel 1885 nacque a Fratta Polesine Giacomo Matteotti, un altro eroe che lasciò un indelebile segno nella storia d’Italia.

Villa e Parco Labia

Nel luogo ove ora sorge la bella villa, vi era, alla fine del 1400, il palazzo dei Procuratori di S. Marco che sovrintendevano a quella che era chiamato “il retratto della Frattesina”, un’ampia zona a sud-est del paese bonificata dagli Estensi e passata poi sotto il dominio della Serenissima. La zona fu venduta dalla Repubblica alla famiglia Labia per racimolare fondi necessari per supportare le numerose guerre (in prima linea la guerra contro i Turchi). Purtroppo del grande complesso originale rimane solamente una chiesetta ed una parte del giardino. La villa che oggi vediamo fu ricostruita nel 1956 secondo gusti settecenteschi. Attualmente l’intero complesso è di proprietà del Comune ed è adibito a sede di una Scuola Media Statale.

Villa Badoèr, detta La Badoera,

La villa fu progettata dal Palladio nel 1554 per Francesco Badoer (che non era un personaggio di gran spicco ma, grazie ad un buon matrimonio, aveva ricevuto in eredità il fondo nelle vicinanze di Fratta e voleva dimostrare con la costruzione di una grande villa la sua potenza economica) e fu costruita in pochi anni a partire dal 1556. E’ l’unica villa del grande architetto in tutto il Polesine e, a differenza di quasi tutte le altre ville a lui realizzate, non è stata progettata per essere costruita in un ampio spazio ma per essere inserita all’interno di una borgata. E’ anche la prima villa in assoluto nella quale il Palladio utilizzò il pronao con il frontone nella facciata. La dimora doveva quindi essere sia funzionale che di prestigio ed il Palladio riuscì a fondere pienamente queste due necessità. Nel luogo sul quale è stata costruita sorgeva un vecchio castello medioevale e forse la casa sorge su di un alto basamento proprio perché possono essere state sfruttate le basi della vecchia costruzione. L’alto basamento necessitava quindi anche della scalinata a più rampe. Le barchesse sono molto belle e il Palladio le amava particolarmente, tanto da descriverle lui stesso come “due braccia aperte per accogliere i visitatori”. All’interno vi sono ricche decorazioni dovute a Giallo Fiorentino che vi dipinse scene fantasiose e grottesche. L’intero paese di Fratta Polesine si è poi sviluppato attorno a questa grande dimora, considerandola il fulcro del paese stesso e rendendole l’onore che il suo committente tanto desiderava. Attualmente è di proprietà della Provincia di Rovigo ed è stata dichiarata patrimonio dell’Umanità dall’UNESCO.



Villa Grimani Molin ora Avezzù Pignatelli

La villa sorge vicinissima alla “Badoera” e sembra che lo sconosciuto architetto che l’ha progettata (tra gli anni 1557 e 1564) ne abbia proprio preso spunto creando una dimora dalla fattezze palladiane. E’ costituita da una casa padronale con due barchesse ai lati. Anche le decorazioni interne sono “copiate” dalla villa del Palladio tanto da far pensare, in un primo tempo, che potessero esser state eseguite dallo stesso Giallo Fiorentino. La dimora fu commissionata da Andrea Molin. La villa è nota anche col nome di “Villa della Carboneria” perché, nell’Ottocento, ha ospitato le riunioni dei Carbonari d’Italia.



Passeggiando in bicicletta.it

Villa Dolfin - Casa Divina Provvidenza

La villa, del 1700, è situata nel centro del paese ed è formata da un corpo principale con due ali simmetriche e due cappelle identiche. Nel 1900 il Beato Luigi Guanella acquistò l'intero complesso dai Dolfin e ne fece una casa di riposo. La sua gestione è ancor oggi affidata alle suore guanelliane.

Palazzo Lippomanno Monti - ora Viaro

Anche questa è una delle "Ville della Carboneria"; infatti, nel 1852, era di proprietà dei fratelli Monti, entrambi Carbonari. La costruzione della casa sembra risalire alla prima metà del seicento anche se la datazione non è precisa e la sua architettura sembra essere di un periodo più tardo. La dimora si compone di un palazzotto a tre piani con due ali ricurve che sembrano fatte per abbracciare il piccolo cortile

Palazzotto dei Villa, Cornoldi - ora Fanan

Anche questo Palazzotto, del primo '700, come altre ville già descritte (ma come ancora altre costruzioni a Fratta Polesine) fu una Villa della Carboneria; all'interno della dimora vi fu addirittura l'arresto di uno dei Villa, noto carbonaro dell'epoca. Attualmente il palazzo ospita un'importante collezione musicale.

passeggiando in bicicletta.it